

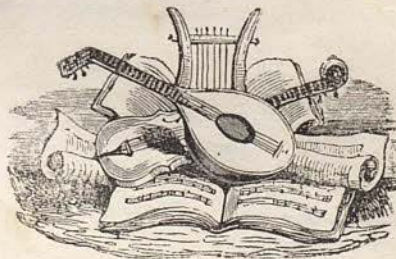
MARIA DI RUDENZ

DRAMMA TRAGICO IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Nuovo di Barcellona

L' ANNO 1845.



BARCELONA.

•••••

TIPOGRAFIA DI AGOSTINO GASPAR E ROCA.

DIREMPETTO LA BORSA.

1845.

42074-5.

UNB
Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

PERSONAGGI.

MARIA DI RUDENZ :

Signora Elisabetta Parepa Archibugi, Accademica
filarmonica di Bergamo, Pavia, etc. etc.

MATILDE DI WOLF, di lei cugina

SIGNORA TERESA MATAMALA.

CORRADO WALDORF,

SIGNOR MAURO ASSONI.

ENRICO, suo fratello

SIGNOR GIOVANNI SOLIERI, Accademico filarmonico
de Bologna, etc. etc.

RAMBALDO, vecchio famigliare di casa Rudenz.

SIGNOR GIUSEPPE SEGARRA.

IL CANCELLIERE DI RUDENZ:

SIGNOR GIUSEPPE FONT.

CORO

DAME, CAVALIERI, ARMIGERI, PAGGI,
VASSALLI di Rudenz.

Musica del maestro GAETANO DONIZETTI.

MAESTRO DIRETTORE DELLE OPERE,

Signor Cosimiro Zerilli,

Ex Direttore e Compositore della Musica Militare di Marina di S. M. l'Imperatore d' Austria, Socio Onorario dell' Apollinea di Venezia, Socio professore e Membro del consiglio musicale dell' Accademia filarmonica fiorentina, Socio corrispondente dell' Accademia filarmonica livornese, Socio esercente dell' Accademia filarmonica romana, Socio onorario dell' Accademia filarmonica udinese, Socio di onore della Nobile ed Illustre Società del Panteon in Roma, Socio facoltativo della Società filarmonica di Barcellona, e Membro della società filomatica della istessa città Socio artista e maestro della società musicale barcellonense: etc., etc.,

Maestro istruttore de' Cori, SIG. GIUSEPPE MASERAS.

Primo violino e Direttore dell' Orchestra,
Sig. Cecilio Fossa.
Altro primo violino in sostituzione del suddetto e Direttore per le commedie,
Sig. Giuseppe Vina
Direttore dei Balli,
Sig. Giuseppe Moliné.
Capo dei secondi violini,
Sig. Giovanni Sanchez.
Prima viola,
Sig. Giacomo Altimira.
Violoncello al cembalo,
Sig. Paolo Fargas.
Primo contrabbasso al cembalo,
Sig. Giuseppe Maseras.
Primo flauto,
Sig. Giuseppe Fornelio.
Primo ottavino,
Sig. Raffaele Crespo.
Primo clarinetto,
Sig. Giovanni Colomer.
Primo oboe,
Sig. Pietro Gregorich.

Primo fagotto,
Sig. Aurelio Berga.
Primo corno,
Sig. Teodoro Weise.
Primo della seconda coppia;
Sig. Giovanni Bosch.
Prima tromba,
Sig. Raffaele Berga.
Primo trombone,
Sig. Giovanni Capdevila.
Timpani,
Sig. A. Demay di Schwaenbrunn.
Suggeritore,
Sig. N. N.
Pittori e direttori della macchina,
Sig. Francesco Malatò.
Sig. Domenico Sert,
Capo-sarto,
Sig. Gioachino Rosello.
Modista,
Sig. Innocenza Felicia.
Attrezzista,
Sig. Paolo Pindò.

ARGUMENTO.

El asunto del presente drama se refiere al siglo XV; la accion tiene lugar en Helvecia; las pasiones puestas en juego son las mas violentas: el amor desesperado, los celos, la venganza — María hija del conde de Rudenz habia desaparecido del castillo de sus padres, robada por Conrado Waldorf, que habia infructuosamente solicitado su mano al conde. Este se habia muerto de dolor, nombrando á María su heredera con encargo de colocar á su sobrina Matilde en el monasterio de Arau; y solo en el caso de no regresar María en el transcurso de un año, despues del fallecimiento del Conde, estaba llamada Matilde á sucederle y elegirse un esposo. Corria la voz de que Maria habia dejado de existir en Roma; ya contabase un año desde la muerte del Conde. — matilde habia tomado posesion del castillo de Rudenz, y sus vasallos se preparaban á recibir á un nuevo Señor en el esposo escogido por ella: este era el mismo Conrado Waldorf que, ocultamente vuelto á Helvecia despues de cinco años de ausencia y desconocido, se habia enamorado de Matilde, y habia logrado seducir su corazon — Pero la repentina aparicion de María, en el momento en que los vasallos de sus padres iban á prestar homenaje á Conrado, las obstinadas repulsas que este desgraciado opone al amor de María, que, á pesar de habersido

abandonada por él en las catacumbas de Roma, con designio de hacerla perecer perdida en los laberintos de aquellos inmensos subterráneos, persiste en quererle por esposo, la pasión de Enrique, supuesto hermano de Conrado, y su rival en amor con respecto á Matilde, y el descubrirse en fin que Conrado no es ya hermano de Henrique, mas el hijo de Hugo de Berna, un proscrito que habia sido publicamente ejecutado por delitos infamantes, todos estos incidentes de una vez agolpados producen un choque de pasiones tan violento, y un enlace de situaciones tan complicado que Enrique parece víctima de Conrado en un desafío, y María muere asesinada por este, no sin haberse ántes vengado con ofrecer á su vista el cadáver de su esposa Matilde. — Tal es el tema que, mirado con especial predilección por el maestro Donizetti, le inspiró una de sus mejores partituras, acerca de cuyo mérito queda todavía conocer el fallo del inteligente público Barcelonés.



PARTE PRIMA.

IL TESTAMENTO.

SCENA PRIMA

Vasta sala d'un Ostello. A traverso di spaziose invetriate scorgesi parte dell'Eremo d'Arau, presso l'Aar, e sull'altra sponda del fiume il Castello di Rudenz. Spunta il giorno. Odesi un lontano cantic.

CORO.

Laude all'eterno Amor primiero
Fonte di luce, somma virtù,
Che disse appena in suo pensiero
Il mondo sia — e il mondo fu.
Te dei celesti cantan le schiere
Santo dei santi, e re dei re.
Il tuono, i venti, il mar, le sfere,
La terra e il cielo parlan di te.

SCENA II.

CORRADO.

(Esce dal verone e guarda con ansietà sulla strada che conduce all'Ostello.)

Egli ancora non giunge, e tu m'attendi,
Adorata Matilde,
Spirto sceso dai cieli a consolarmi!...
L'ire placar del mio
Destin perverso a te concesse Iddio!
Ah! non avea più lagrime
Il ciglio inaridito,
Mancò la speme all'anima,
La pace al cor ferito...
Il ciel di fosco ammanto
Per me si circondò,

vane d' amaro pianto
 La terra mi sembrò. —
 Ti vidi, o cara, e in estasi
 D' amor che l' alma invase,
 M' ami? ti dissi, e tacito
 Il labbro tuo rimase.
 Ma il guardo lusinghiero
 Mi favellò d' amor...
 Ah! l' universo intero
 Mi parve un riso allor!

SCENA III.

ENRICO, e detta.

Enr. Fratello !...

Corr. Enrico! (*abbracciandosi l' un l' altro con tutta la tenerezza fraterna*)

Enr. Appena

Il foglio tuo mi giunse,
 Volai tantosto ad abbracciarti... Uu lustro
 Volge che più non ti rividi!

Corr. Oh quante

Il viver mio turbaro
 Procellose vicende!

Enr. Qui la fama

Rapitor di Maria ti disse.

Cor. Il vero

Disse. La chiesi al padre: ah! pria, l' altero
 Conte rispose, pria svenarla.

Enr. Ed essa ?...

Cor. Meco fuggì... l' italo suol ne accolse...

O veneta alcuna, me felice
 Vedesti! Ah, breve sogno
 Furo i contenti miei!

Enr. Come!

Cor. Tradito

Dall' infedel...

Enr. Che sento!...

Cor. « Era vestito

« Di fosca notte il mondo, e la spergiuva

« Calar vidi furtiva entro il solingo

« Domestico giardin. — Lo crederesti?

« Ivi un uom l' attendea! »

Enr. Cielo! E che festi?

Cor. Nel cor segreto divorai lo sdegno...

Sul Tebro la condussi, ed ambo scesi

A visitar le catacombe.. (*Reprimendosi come inorridito*)

Enr. Oh! segui:

Cor. Nel sotterraneo laberinto arcano

Di quelle orride volte, a morte in braccio

Qui sei, le dissi, e rinfacciai l' iniqua

Del turpe inganno; mendicata scusa

Ella movea, che dal terrore a mezzo

Fa tronca: svenne...

Enr. E tu?...

Cor. Viva sepolta

L' abbandonai....

Enr. Gelo d' orror!

Cor. Ma colta

L' anima mia da subito rimorso

La guida rintracciai, premio novello

D' oro gli porsi, e giuramento ottenni

Ch' egli a morte la vittima ritolta

Avrebbe.

Enr. Quindi!

Cor. La romana spiaggia

Lasciai, di terra in terra

Vagando ognor sotto mentiti nomi,

Onde di me colei

Smarrisse ogni oram.

Enr. Sventuratol — Eppure

Di tua letizia in seno

Tu m' appellasti!

Cor. Ed or son lieto appieno.

Di mie sciagure un angelo

Consolator trovai;

Quì del passato immemore

Un' altra volta amai...

Torna, sì torna a splendere

De' giorni miei la stella!

Sarà mia sposa l'orfana
Di Wolff.

Enr. (Oh colpo!) Ed ella
T'ama?

Cor. Quant'io l'adoro.

Enr. » (Matilde!... oh rio martir!...)

« Io l'ho perduta!... io moro...

« Moro, e nol posso dir!)

Cor. Ah! non esprime il detto

L'ardor che in noi s'apprese!

Così potente affetto

Non mai due cori accese!

Il suo pensiero è il mio...

Abbiamo un sol desio...

Vivo per lei soltanto,

Ella respira in me.

Enr. (Chi mai, chi fu serbato

A più crudel tormento!...)

Il core ho lacerato

Da cento colpi, e cento!...

Ed, ah! qual man brandisce

L'acciar che mi ferisce!...

Per consumarla in pianto

La vita il ciel mi diè!)

Cor. Andiamo... in quel soggiorno (*accennando il Cas-
tello di Rudenz*)

Essa mi attende.

Enr. In quello!...

Cor. Matilde al nuovo giorno

Signora è del castello,

Del padre di Maria

Tal fu la legge estrema...

Ah! non tardiam la mia

Felicità suprema...

Donna, fia tolto il velo

Che mi nascose a te.

Quindi all'altare...

Enr. (Oh cielo!)

Cor. Vieni...

Enr. (Son fuor di me!...)

Cor. Fratello!.. Enrico! abbracciamci,

Dividi il mio contento...

Ah! tu non puoi comprendere

Il ben d'un tal momento!

Già col desio d'amore,

Vola a Matilde il core...

Tutto il piacere io godo

Che Dio pel ciel creò!

Enr. Appien comprendo il giubilo

Di tua beata sorte!...

Divido teo i palpiti,

Invidio a tue ritorte:

(Son troppo sventurato...

M'astringe orrendo fato

A maledir quel nodo

Che Dio tra noi formò!)

(partono)

SCENA IV.

Sala nobile nel castello di Rudenz: una porta in fondo e sopra essa
il ritratto dell'ultimo Conte di Rudenz.

RAMBALDO, indi MARIA.

(*Bum. si avvanza mestamente*)

Surse il giorno fatal, nè di Maria

Novella giunge! Ah, non menti la voce

Che in Roma estinta la dicea!

(*Il corso de' suoi pensieri è interrotto da un suono di
pianto; volgesi e resta vivamente colpito nel vedere una
donna prostrata innanzi al ritratto, ed aspersa di ama-
rissime lagrime.*)

Chi piange?

Innanzi a quell'immagine

Del mio spento signor? Donna, la fronte

Solleva. — Chel!...

Maria

T'acqueta...

Non appellarmi. Per la via segreta,

Che sotterranea del castello aggiunge

Ogni recesso, io qui traeva. Si taccia

Un nome d'onta ricoperto. Ah! padre!

Il tuo rigor dischiuse
A me un abisso , a te l'avello!

Ramb. Ingiusto
Il suo rigor non fu! Vive Corrado
A se medesimo ignoto;
Egli nacque da tal, che morte infame
Sul patibolo avea.

Maria Cielo!... E fia vero!

Ramb. L'orribile mistero
Presso a morir mi disvelava il Conte.—
Ma dimmi, ov' è colui? »Dopo la notte
« Che messaggier del padre m' accoglievi
« Nel veneto giardino, ambo spariste!

Maria. « La mia crudel ferita
« Perchè ricerchi? - Ah! notte!
« Cagion tremenda , o forse
« Pretesto vil d' atrocità sì nera,
« Che in rimembrarla ancor di morte il gelo
« Tutta m' agghiaccia! Un velo (*presa da raccapri.*)
« Sovr' essa... un velo » Abbandonata io fui,
E del barbaro invan cercai sinora
Investigar le ascose tracce!

Ramb. Ancora
In tempo riedi. Un cenno
Del padre tuo...

Maria. Ne corse
La fama.

Ramb. Giunge di Matilde in breve
Lo sposo...

Maria. E giunga. Me desio non tragge
Di terrena grandezza.
Nel domestico tetto a gemer vengo
Sul paterno sepolcro, indi m' aspetta
Il convento d' Arau.

Ramb. Ciel!... Che dicesti!...
E vuoi fra quelle mura?...

Maria. La vergogna celar di mia sciagura.
Sì, del chiostro penitente
Cingerò per sempre il velo:
Del mio cor la smania ardente

Può calmar soltanto il cielo,
Chiederò gemente a Dio;
Il perdono dell' error...
Sarà tutto il viver mio
Un sol pianto di dolor. (*odesi lieta musicia*)

Ramb. Vien lo sposo!...

Maria. Dell' Eterno
Splenda un riso a questi nodi.
Ove giace il fral paterno
Io mi traggo, e poscia... m' odi:
Quando avrà la notte oscura
La sua veste in ciel spiegata,
Del convento fra le mura,
Vieni a trarmi inosservata (*per partire*)

Ramb. Deh! ti cangia... deh! m' ascolta...

Maria. Non conosci ancor Maria? (*con tuono risoluto*)

Ramb. E vivrai colà sepolta
La tua vita?

Maria. Oh breve fia.—
Se quel crudo rivedrai
Che l'avello m' apprestò:
Ella è spenta, gli dirai,
Ma fedele a te spirò.—
Sulla mia tomba gelida
Tardi, ed invan pietoso,
Nel suo rimorso a piangere
Egli verrà talor...
Al suono di quei gemiti
Dall' ultimo riposo
Fian deste le mie ceneri,
E sentiranno amor!

Ramb. Ove ti tragge, o misera,
Un forsennato amor! (*Maria parte.*)

Qui de' vassalli muove
La schiera, - Oh come lenta
Procede! Mal diresti
Esser festiva la cagion che aduna
Tal gente!

La sala si riempie di armigeri devoti alla casa di Rudenz.

Innanzi a sconosciuto Sire

Chinar dovrem le fronti?

Ramb. Ah! sí; de' nostri Conti

Tutta mancò la stirpe!

Coro. Dunque spenta è Maria?

Ramb. Voi lo diceste

Coro. Oh certezza fatale!

Ramb. (Spenta pur troppo

È l'infelice al mondo—

Sta nel volto a ciascun dolor profondo!)

Coro. Ah! che di pianto è questo,

E non di gioia il dì!

Orrido vel funesto

Il sol per noi coprì!

In sen del freddo avello

Anche Maria dimora!

L'ultima speme ancora

La morte a noi rapì!...

Ah! che di pianto è questo,

E non di gioia il dì!

Ramb. Giunge il signor novello,

Pianger nessuno ardisca...

Si taccia, e s'obbedisca...

Volle il destin così!

Coro. Orrido vel funesto

Il sol per noi coprì!

SCENA VI.

MATILDE accompagnata da Dame, e seguita da paggi va incontro a CORRADO, che si avvanza seguito da ENRICO. Il Cancelliere del castello.

Cor. Matilde...

Mat. (Chi vegg'io) (riconoscendo Enr.)

Ramb. e Coro (Corrado!...)

(Rambaldo si allontana inosservato)

Enr.

(Ah! sembra

Celeste immagine agli occhi miei!...)

Cor.

Felice

Oltre ogni dir son io!

Quanto per me rinserra

Di più caro la terra

Mi sta dappresso! Mio fratello è questi.

(Presentandolo a Matilde.)

Mat. Egli... Enricol— Tu dunque

Sei?...

Cor. Corrado Waldorff. Una possente

Ragion m'astrinse di celar finora

Qual fossi. — A te, Matilde

(ad Enr.)

Non era ignota!

Enr.

Da tremenda pugna

Reduce la mia schiera,

Dimorò nel villaggio, in cui romiti

Giorni traea Matilde. Il suo pensiero

Allor fuggia da dolci affetti!

Mat.

È vero...

Allor non m'appellava ad altre sorti

Del Conte il cenno estremo.

Cor. Ognun lo ascolti.

Il Cancelliere del Castello. « Del retaggio avito

(Leggendo ad alta voce il testamento)

È l'arbitra Maria

A lei Matilde raccomando, e sia

Primo de' suoi doveri

Secondarne la brama, e qual s'addice

A patrizia donzella e mia nepote,

Locarla nobilmente

D' Arau nel chiostro. Pur, se volge l'anno

E mia figlia non riede,

Scelga uno sposo, e del mio stato erede

Matilde investo. — Il Conte

Piero di Rudenz. »

Cor.

Oggi

Compie l'anno prefisso.

Coro. (Ahi dura legge!...)

Enr.

(Ho sotto il piè l'abisso!)

Mat. Di Matilde lo sposo adorato
In Corrado ciascuno rimiri;
Cor. Ah! giungesti momento beato
Che affrettai con sì lunghi sospiri!
Enr. (Io mi perdo!... Fatal gelosia
Le mie luci ricopre d' un vel!...
Mat. Al signor che vi dono, giurate,
O vassalli, obbedienza e rispetto.
Cor. Com' io giuro, e voi tutti ascoltate,
La mia fede, il mio tenero affetto.

SCENA VII.

Apresi la porta in fondo; comparisce Maria seguita da P

Maria. Empio cessa che t' ode Maria (sor
Cor. Non vaneggio!...
Enr. e Coro Maria
Mat. (Maria si avvanza gettando sopr
sguardo quindi si volge a Co
concentrata.)

Maria Chiuse al dì per te le ciglia
Qui deserto il genitore!
E tradirne qui la figlia
Tu volevi, atroce core!
Nè l' inferno ancor punisce
L' alma rea che tanto ardisce
Pena forse Iddio non trova
Che pareggi il tuo fallir.

Coro. Se di Dio la man suprema
A punirmi ho provocata,
Già mi coglie pena estrema,
Rivederti, o sciagurata. --
Ma talvolta un fine arcano
Tien sospesa quella mano!
Se non fosse, al mio cospetto
Ti dovrebbe incenerir.

Enr. (Io son pari ad uom cui scende
Già la scure sulla testa! --
Ed un grido, un cenno intende

Che di morte il colpo arresta! --
Ah! ne' palpiti che provo
Al mio duol conforto io trovo!...
Ed un raggio di speranza
Mi col ra l' avvenir!)

Mat. (Quello sguardo e quello sdegno
Ah! mi fè rabbriudir!)

Ramb. e C. È spezzato il giogo indegno!...
A noi riede il primo ardir!...

Coro. Maria, di fidi sudditi

Ricevi or tu l' omaggio,

E tremi il temerario

Che farti osasse oltraggio!

Maria. Udisti? or va, mi libera

Di tua presenza omai...

Furo da te quest' aure

Contaminate assai!

Te poi, modesta vergine. (traendola al suo fianco)

Aspetta il sacro velo:

Restar non puoi fra gli uomini,

Cosa tu sei del cielo!

Enr. Donna!... (fremente a Maria)

Cor. E schernirla, o perfida,

Osi!... Matilde è mia (scagliandosi per ripren-

Coro. Che ardisci!... derla.)

Maria. Allontanatelo...

Respinto a forza ei sia...

Mat. Cedi...

Enr. Per poco almeno...

Coro. Esci...

Mat. Ho la morte in cor!...

(come in atto di svenire)

Enr. (Cielo!...)

Maria. Io trionfo appieno!..

Cor. Son ebbro di furor!...

Marta. Il tuo core a me togliesti,

Tolgo a te la donna amata...

Infelice miolesti?

Io lo son... ma vendicata --

Va, se il ciel che a te contrasta,

Se a dividervi non basta,
 Sorgerà tra voi l'inferno...
 E l'inferno è tutto in me!

Cor. Godi pur... godrai per poco!...
 La tua gioia è fuggitiva:
 Stolta! apprendi che il mio foco,
 Per ostacoli si avviva.
 Riedo in breve, riedo in armi
 La mia sposa a ripigliarmi...
 E vedrem se può l'inferno,
 Se può il ciel negarla a me.

Enr. (Fra la speme ed il timore.
 Ardo e gelo in un momento!...
 Del fratello a questo core
 Quasi è gioia il rio tormento!...
 Ah! qual era, più non sono!...
 Non m'intendo!... non ragiono!...
 Altro amor, l'amor fraterno
 Ha pur troppo estinto in me.)

Mat. Mi separa, ed in eterno,
 O Corrado, il ciel da te!...

Ramb. e Coro T' allontana... ed in eterno,
 Se la vita è cara a te...

Respingono Corrado, che parte trascinato da Enr. Maria tragge seco Matilde dal lato opposto,)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

UN DELITTO.

SCENA PRIMA.

Luogo boscareccio in vicinanza del castello.

ARMIGERI e VASSALLI.

CORO.

Fu vista in arme sul far del giorno
 Per ogni intorno-gran folta errar;
 E mentre il cielo era ancor fosco
 Nel vicin bosco-guardinga entrar.
 Quell'orda forse Corrado invia,
 Forse a Maria-fatal sarà;
 Ma pria che cada-su lei la spada,
 Pei nostri petti passar dovrà.
 Giuriam, giuriamo al ciel che n'ode,
 Che l'empia frode-distrutta andrà;
 E se la gloria per noi tramonta,
 La morte all'onta-si preporrà,
 Ma sgombreranno da questo suol,
 Come una nebbia-che sperde il sol,
 Senza sterpare nel suo furor
 Una sol fronda-de' nostri allòr. *(si disperdono)*

SCENA II.

Sala del Castello come nell'atto primo.

MARIA da un lato e **RAMBALDO** dalla porta in fondo.

Maria. Ebben, colei?

Ramb. Tuttora

La stessa! Tace nel suo duolo immersa,

F piange.

Maria » Udi' l'irrevocabil cenno?

» Il cenno di Maria?

Ramb. » L'udi.

Maria » Che mai

» Risponde?

Ramb. » Piange.

Maria Un lustro io piansi! Ormai

Fremo soltanto! Va, qui traggi Enrico;
» Ed il geloso carco
» D'assicurar gli spaldi ed ogni varco
» Del castello, rammenta » Il sai, fu vista
Gente in armi dappressol (Rambaldo esce)
Avvi Corrado istesso
Certo fra quella!... ma la preda invano
Si tenterà strapparmi.

SCENA III.

ENRICO, e detta.

Maria. T'avanza - Favellarmi
Chiedesti, Enrico; parla,
Che ti guida?
Enr. Pietà dell' infelice
Matilde.

Maria. Io servo alla paterna legge.

Enr. Ed osi un cenno ricordar, Maria,
Che pervertisti, e che annullato fia
In breve dal senato?

Maria. Ma tardi! L'ombre sorgeranno, tratta
Matilde a viva forza
Sarà nel vicin chiostro.

Enr. Il rio disegno
Non compirai... la vittima strappata
Presso all' ara ti fia, dinanzi al nume,
Di crudeltà nemico...

Maria. E chi tanto ardirà? Corrado?

Enr. Enrico. (parte.)

Ma ia. Che fu!... Son io!... Me stesta
In me non trovo! — Il senno fugge, il core
Palpita più frequente!

Ogni stilla di sangue è fiamma ardente! —

» Questa piena d'affetti e di pensieri

» Calmar si cerchi... (siede De' bollenti spirti
(Dopo lunga pausa ed alzandosi.)

» Scemò la possa... Non è ver! Più lieve

» Saria frenar de' venti,

» Della folgore il corso! — »

Amor, vendetta, gelosia, furor

Chi vincerà?... Corrado!
(vedendolo sopraggiungere, e con accento passionato)

Ha vinto amore.

SCENA IV.

CORRADO, e detta.

(Egli quinto innanzi a Maria s'arresta in silenzio, guardandola terribilmente)

Maria. Quel fero sguardo nel pensier mi sveglia
Le caverne di Roma! Oh quale ingiusto
Furor geloso l'avvampò! Scolparmi
E deggio, e posso!

Cor. Inutil cura e tarda! —
Per te non vengo.

Mar. Intesi! (reprimendosi)

Di lei favellerò - Colà Matilde

(accennando la porta in fondo)

Aspetta i cenni miei! Sposa del nume,
O d'un mortale andrà, che più la merta,
Nè men l'ama di te.

Cor. Questo mortale (con ischerno)
Nomasi?...

Mar. Enrico.

Cor. Mio fratel!

Mar. No, tale

Egli non è.

Cor. Delirì!

Mar. Odi! -- Macchiato

Di vili atroci colpe Ugo di Berna,

Fu spento dal carnefice --

Costui lasciava un figlio... (con mistero)

Cor. Ebben, quel figlio

D'Ugo?...

Mar. Tu sei.

Cor. Mio padre

Un assassìn!

Mar. T'accheta...

Cor. Mi ricerca ogni fibra! Orrido ge'o

Mar. Eterno velo

Covra l'arcan: distrutte

Ne fian da me le prove.
Sempre lo stesso innanzi al mondo, ah! riedi
Pur con Maria qual fosti.

Cor. Che?

Mar. Rimembra, infedel, quanto mi costì!

Fonte d' amare lagrime

Apristi agli occhi miei...

La fama, il padre, ah! misera!

Per te crudel perdei...

Ma t' amo ancora e supplice

Alle tue piante io cado...

Tutto m' hai tolto... ah! rendimi,

Rendimi almen Corrado...

E come il ciel s'adora,

Giuro adorarti ognor.

Cor. (Ah! chi sopisce l'odio,
Chi l' ire in sen mi smorza?

Qual mai potere insolito

A lagrimar mi sforza! -

Quell' angoscioso gemito

Le vie del cor mi tenta!

Provo un arcano palpito

Che un' altra età rammenta!...

Così l' intesi allora

Che m' arse il primo amor!)

(commosso all' estremo fa un rapido movimento per uscire. Maria lo ritiene per la destra.)

Mar. Partì?...

Cor. (Orribili momenti!...)

Mar. E pietà di me non senti)

Cor. Sol pietà...

Mar. Colei mi priva

D' altro affetto!... E questa mano?...

Cor. Fia...

Mar. Non dirlo.--Sin ch' io viva,

Traditor, lo spero invano.--

Or che tardi? Avventa omai

Quell' acciario in me, spietato...

Ma risorger mi vedrai

Truce spettro, insanguinato...

Di tue nozze il giorno, il rito

Di spavento colmerò.

E del talamo abborrito

L' empie gioie troncherò.

Cor. Furor vano, stolti accenti!...

Me non cangia una minaccia.

Pria che fosco il ciel diventi

Fia Matilde in queste braccia

Mar. » Ah!... di rabbia son furente!...

» Me tu sfidil... Separarti

» Da Matilde in queste braccia

» Posso, iniquo, e pria che partì.

Cor. (Ciel!...)

Mar. Non pensi, sciagurato,

In qual tetto il piè mettestil

Qui l' oltraggio invendicato

Mai non fu!

Cor. Che dir vorresti?...

Mar. De' terribili avi miei

Seguirò l'esempio.

(elle preme una molla ed il piano al di sotto della porta
in fondo sparisce)

Mira.

Cor. Quale abisso!

(ad un movimento di Maria il piano si ricompone.)

Mar. Di colei

Fia la tomba.

Cor. Nol

Mar. Quest' ira

Che m' avvampa spegner vuoi?

Vuoi salvarla?

Cor. Sì.. Che imponi?

Mar. Morirà sugli occhi tuoi

Se vacilli, se t'opponi!...

Cor. Parla, parla.

Mar. Dèi giurarmi

Fede eterna, eterno amor.

Car. Ah!

Mar. Resisti!... E provocarmi

Forsennato ardisci ancor?

(lo stato di Corrado è qual d' uomo posto alla disperazione)

Cor. E' d' altra il cor... nè frangere

Mi è dato i lacci suoi...

Barriera insuperabile

Pose il destin fra noi...

Desisti non astringermi

A rio misfatto estremo...

Più che per lei non tremo,

Tremar tu dei per te!

Mar. Giura, o l'istante orribile

Della vendetta è giunto!...

Distruggerà la vittima

Un cenno, un detto, un punto!...

Fa mio quel cor; dev'essere

Un'altra volta mio...

Ora il destin son io;

Fuggir non puoi da me

Giura!.. Giura!...

Cor. Non mai!..

Mar. Matilde!

(chiam. verso la porta in prosp., e ponendo la destra sulla manico.)

Cor. Oh! cessa...

Mar. Matilde...?

Cor. Tu lo vuoi! Mori..(le configge il pugnale nel petto)

Mar. Ah!

(per accentarsi a lui)

Cor. Che feci!...

SCENA IV.

Matilde dal fondo, Rambaldo, ed Armigeri dalle porte laterali;
tutti accorrendo.

Ramb. ed Arm. Oh ciel!..

Mat. Maria trafitta!...

Ramb. Ed ecco l'assassin!...

(accennando Corrado rimasto immobile e come stupito d'orrore.)

Arm. Mostro, paventa...

(alzando le spade sul di lui capo)

Mar. Fermate... lo mi svenai...-Ch'ei viva...

Mat. Ramb. Arm. È spenta!..

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA.

LO SPETTRO.

SCENA I.

Atrio del castello. Da un lato cappella gentilizia, il di cui ingresso è addobbato a festa: in fondo, a traverso dell'intercolonnio, veduta del palco lambito dal fiume; splende la luna.

Molti Armigeri di Rudenz, aggruppati a qualche distanza dalla porta del tempio.

Alcuni Sì, quell'ombra sepolcrale
Scarmigliata, in bruno ammanto,
Alla soglia nuziale
Fu veduta errar d'accanto.

Gli altri Qual presagio! - E ancor vi fia
Chi lo spettro di Maria
Creda un sogno della mente?

I primi Oh! se v'ha, non è Corrado,
Che all'udirne ammutolisce,
E si turba, e suo malgrado
Trema tutto, e impallidisce.

Gli altri Non oblia però l'amore
Cagion rea di lutto e pianto,
Ma nel tempio il mancatore
Tristi nodi forma intanto.

I primi Ad Enrico tale imene
Parve ancor sì sciagurato,
Che fuggendo queste arene
Ha il fratello abbandonato!...

(odesi musica religiosa)

Tutti Dileguiam... Si ceda il campo
Alla gioia d'empio amor...
Sarà breve come lampo;
Se v'è un Dio vendicator!

(partono)

SCENA II.

ENRICO *ansante e coperto di un lungo mantello dal fondo della scena* e RAMBALDO *dal tempio.*

Ramb. Tardi, ah tardi giungesti!

nr. E chel...

Ramb. Fu sciolto

D'imene il voto.

Enr. Iniqua sorte!... Oh!... dimmi

Tu forse?... *traendo alcuni fogli*

Ramb. Riede il nuzial corteggio!...

Va... t' allontana... Io deggio

Recarmi altrove... (Ah misera! che fia,

Che fia di te!... *(parte frettoloso)*

Enr. L'ignoto messo adunque

Rambaldo a me spedia? Prove fatali

D'alto mistero, ah! perchè mai non v'ebbi

Un dì soltanto, un' ora pria? Mi avverte

Il foglio annesso, che l'arcan sapea

Corrado, e quella face

Che m'arde in sen... Tacesti, o vil, tacesti

Onde rapirmi l'adorata donna

Impunemente!

(il corteggio nuziale attraversa l'atrio)

Orrida notte è questa!...

Benda feral mi copre i lumi!

SCENA III.

CORRADO, MATILDE, *Paggi con fiaccole accese, Dame, Cavalieri e detto.*

Enr. Arresta.

(a Corrado trattenendolo. Tutti gli altri prose guono il loro cammino con la sposa,)

Cor. Onde riedi? che mai brami?

Enr. Il tuo sangue.

Cor. Il sangue mio!

Ah! fratel!

Enr. Fratel mi chiami?

Nacqui forse, nacqui anch'io

Dal ribaldo, a cui la scure

Fe' cader l'iniqua testa?

Cor. Oh! che intendo!... e sai tu pure

Verità così funesta!

Enr. N' ho le prove *(mostrandogli le carte)*

Un altro arcano

Tu sapesti? quell'ardore,

Che mi strugge...

Cor. Ardisci, insano?...

Cessa... taci: o il mio furore...

Enr. Io lo sfido... *(entrambi colla mano sull'elsa)*

Cov. *(reprimendosi ad un tratto)* No... t' amai

Qual fratello e t' amo ancor...

Vivi... e fuggi.

Enr. Tu non sai

Di qual tempra è questo cor!...

A me, cui financo la speme togliesti

Sarebbe la vita supplizio di morte!...

Tu lieto frattanto i giorni trarresti

In sen di Matilde, beato consorte!...

No: fin che una stilla di sangue mi resta,

Indarno lo spero... oppormi saprò...

Fu scritta nel cielo condanna funesta;

Ed uno di noi più viver non può.

Cor. Il primo de' beni ancora t' avanza

Un core innocente! -- di perderlo trema!

Non sai del rimorso quant' è la possanza

Non sai quanto è grave la mano suprema!

Ah! misero l'uomo di colpe bruttato,

Che al cenno dell'ira il ferro vibrò!

Eterna è la macchia del sangue versato...

Un fiume di pianto lavarla non può!

SCENA IV.

Alcuni Cavalieri, e detti.

Cav. Te signor, Matilde appella.

Cor. *(piano ad Enr.)* Vanne, e scorda un folle amore.

(in atto di partire)

Enr. ferma indegno ..

Cav. Qual favella!..

Enr. Siam rivali...

Cav. Ciel... Che orrore!

Enr. Mio fratel, non è costui... (*Sorp. dei Caval.*)

Un infame, un assassino

Fu suo padre... Più di lui

Egli è vile. (*si slancia sopra Cor. gli strappa*

P' ordine de' conti di Rudenz, e lo calpesta.)

Cav. Ah!..

Cor. Mio destinol... (*trem. di rabbia*)

Tu colpevole mi rendil

Cav. (Egli d'onta lo copri...)

Enr. Snuda il ferro. Ebben, che attendi?

Vieni.

Cav. Ah! pensa'..

Enr. Vieni.

Cor. Sì.

(*sguainando la spada*)

Enr. O tremenda gelosia

Che m' ardesti, e m' ardi ancora,

O furor dell'alma mia

Di sfogarvi è giunta l'oral

Se alla sposa rieder vuoi,

Nel mio sangue dèi bagnarti..

Sommo ben mi fia svenarti,

Sommo ben mi fia morir.

Cor. Ch' ei snudar mi fe' la spada,

Terra e cielo, io voi ne attesto,

Ah! l' orror su lui ricada

D' una pugna ch'io detesto:...

Notte, addensa i veli tuoi,

Copri tu sì fero evento...

Ah! di vincere pavento,

Non pavento di morir!

Cav. (Ah! di morte i detti suoi

Furo acerba e ria disfidal

Tanto oltraggio sangue grida

Sprona all'armi tanto ardir!)

(*partono*)

SCENA V.

Magnifica galleria; da un lato la porta della stanza nuziale, dall' altro un verone.

Già le orchestre rimbombano in suono giulivo: si v'ede in ogni dove un gaio movimento di dame e cavalieri: alcuni sono mascherati. Matilde avanza in mezzo a lieto corteggio, ed a quando a quando volge d'intorno lo sguardo inquieto, come in cerca di Corrado.

Coro. O giovinetta sposa,

Soave sei, gentile!

Gentil come la rosa

D' un bel mattin d' aprile,

Soave al par di candido

Modesto gelsomin:

Sei grata più d' un' aura

Che spira dal giardin.

Intanto una donna mascherata attraversa la scena in fondo, ed entra rapida e furtiva nella stanza nuziale.—Un paggio si accosta a Matilde, le parla sommessamente; ella allora accompagnata da alcune dame, si avvia alla stanza suddetta. I cavalieri, e le dame indi si ritirano. Dopo qualche istante Corrado entra con viso turbato ed a lento passo.

SCENA VI.

CORRADO.

(*Dopo un istante di cupo silenzio apre il verone, e getta via la spada*)

Ah! fra gli amplessi tuoi scordar, Matilde,

A me sia dato, quale orrendo prezzo

Essi costaro!

(*odesi un gemito soffocato nella stanza di Matilde.*)

Acuto mi feria

Grido gemente!..

(*accorre verso la porta, ma retrocede raccapricciato.*)

Ah!... l' ombra di Maria!..

(*Ella è ritta immobilmemente sulla soglia, e chiusa in un velo*)

SCENA VII.

MARIA, e detto.

Maria Tel dissi che risorta

Dalla tomba sarei! che riveduta

M' avresti accanto al nuzial tuo letto...

Eccomi. — Tremi?

Cor. Ho il gel.. di.. morte..in petto !..

Maria Mostro iniquo, tremar tu dovevi

In quel fero, in quell' orrido istante,

Che a Matilde sull' ara porgevi

Del mio sangue la mano stillante,

Quando irato l' Eterno ascoltava

Empio voto d' amore e di fè.

Oh ! se il tempio in quel punto crollava

Scellerato, era meglio per te.

Cor. Ah! di lei... di Matilde che festi?...

Maria. Entra e vedi.

(spalancando la porta. Corrado vi si precipita, ma ritorna immantinentemente coperto di estremo pallore, con le chiome ritte sulla fronte.)

Cor. Gran diol... Trucidatal...

O mia sposal...

SCENA ULTIMA.

Rambaldo, Cavalieri, Dame, Paggi Armigeri, e detti.

Coro. (ancor di dentro) Quai grida son questel...

Cor. Fu svenata Matildel...

Coro. Svenata ! (uscendo)

Ahi! lo spettrol

(spaventati, ed in atto di fuggire)

Maria. No, l'aura vitale

Io respiro.--

(facendo cadere il suo velo: tutti si arrestano, ella tiene la destra colà dove Corrado la ferì, e parla con istento che a poco a poco si renderà più sensibile)

« Quest' uomo pietoso

« Fe' recar la mia spoglia mortale

» Ove dormono eterno riposo

» Gli avi miei... già la pietra funesta

» Sul mio capo ei piangendo chiudea...

» Quando un gemer sommessso lo arresta...

» Egli accorre... io tuttora viveal...

Coro. » Oh!...

Cor. « Che intendo!

Maria.

L' arcano serbai

Onde oppormi ad iniqui legami.. --

Gli ho spezzati! (con riso feroce)

C o. Ah perversal... E vivrai?...

(come per trarre la spada, ma non trovandola si avventa ad alcuno per impadronirsi d' un brando)

Un acciario...

(è trattenuto)

Maria. Tu spenta mi bramil...

Sarai pago...

Ramb. Che dici!...

Maria. La vita

Che abborrisco... già fugge da me...

Riaperta è la cruda ferita...

Breve istante... e Maria più non è.

(analogo movimento generale: ella sorreggesi a Ramb.)

Al misfatto enorme e rio

Trascinata fui pel crine...

Non ha legge, nè confine

Oltraggiato, immenso amor.

Ques' ingrato, l'onor mie

Ricovrì d' un negro velo...

Ei m' ha tolto vita... e cielo...

Quest' ingrato... io l' amo ancor !

Le donne L' alma ho tutta sbigottita!..

Gli uomini Oh qual notte di terror !

(I segni della morte di Maria si rendono più manifesti)

Ramb. Ah! d' un farmaco l' aita...

Un soccorso...

Maria

No...

(dilaniando le bende della sua piaga)

Ramb. Coro. Che orror !...

Maria. Or m' aspetta infame tomba

Senza prece... e senza pianto...

Fra i mortali .. tu soltanto (a Ramb.)

Resti... a spargerla d' un fior !

Io già manco !... in sen mi piomba

Della morte orrendo il gelo !

(strascinandosi presso Cor.)

Mi togliesti vita... e cielo

Ti perdono...e...l'amo...ancor
Coro. L' alma ho tutta sbigottita!...
Oh qual notte di terrori!...
Cor. Mi punisce con la vita, (esterrefatto)
Dio tremendo, il tuo rigor!

FINE.



NABUCODONOSOR,

DRAMMA SACRO IN QUATTRO PARTI

DI

TENISTOCLE SOLERA,

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

dell' eccellentissima città

DI BARCELONA

L' ANNO 1844.



BARCELONA:

NELLA TIPOGRAFIA DI DON AGOSTINO GASPAR.

42074-6

UNB